

INTRODUZIONE

Riccardo Pagano

Scrivere un manuale di *Pedagogia generale* nella prospettiva, o nella pretesa, di racchiudere in esso tutto il “sapere pedagogico” è una prometeica aspirazione e non solo perché la *Pedagogia* nel corso del Novecento ha ampiamente modificato il proprio assetto epistemologico, ma anche perché essa è sottoposta, come è naturale che sia, a continue e molteplici sollecitazioni dalle trasformazioni in atto di una società che, assumendo connotati nuovi, richiede all’educazione sempre più raffinatezza speculativa e competenza operativa.

Non volendo, dunque, manualizzare il sapere pedagogico, per lo meno quello che tradizionalmente è oggetto della *Pedagogia generale*, e facendo proprio il richiamo di B. Croce di evitare “la preoccupazione manualistica” per lasciarsi guidare dalla “ricerca del criterio di scelta”¹, nel presente manuale si è voluto dare un taglio saggistico ai diversi contributi. L’approfondimento tematico è centrato sui nodi teorici e sulle questioni epistemologiche della disciplina che è riconosciuta dalla comunità accademica con la denominazione di *Pedagogia generale*. Quello che emerge è uno spaccato delle questioni più rilevanti della *Pedagogia generale* contemporanea, scevro da semplificazioni manualistiche e da pretese didatticistiche. Convinti che lo studio universitario debba mantenere un livello “alto” di approfondimento e di capacità speculativa, con il presente manuale si vuole offrire uno strumento di

¹ B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari, 1948, p. 310.

studio per approcciarsi criticamente alla complessa, variegata e articolata problematica dell'educazione di questi tempi attraverso un "occhio pedagogico" attento alle intersezioni con le *Scienze dell'educazione*, con la *Filosofia dell'educazione* e con la *Didattica generale*.

La suddivisione dei capitoli è, pertanto, rispondente ad una strutturazione basata su di una logica intersettiva e dialogativa interdisciplinare.

Si affrontano, in successione, i seguenti aspetti:

- Enver Bardulla, ordinario di *Pedagogia generale* presso l'Università degli Studi di Parma, si sofferma sul delicato e complesso rapporto *Pedagogia-Scienze dell'educazione*, un rapporto che, come acutamente mette in evidenza l'Autore, dapprima era sbilanciato sul primato delle *Scienze dell'educazione* e ora è di nuovo focalizzato sulla centralità della *Pedagogia* a patto che "una volta per tutte [non ci si intestardisca] con il dogma della pedagogia come disciplina pratica e con la pretesa di sostituirsi ad educatori, politici, famiglie, comunità, associazioni, movimenti giovanili e ogni altro soggetto concretamente impegnato nell'attività educativa, indicando loro le mete da perseguire e le strategie da mettere in atto. In definitiva, nel chiedersi per quale ragione mai anche l'oggetto educazione non possa essere indagato, come accade per le scienze cosiddette di base, anche soltanto per il desiderio di capirne il funzionamento, di scoprire le regolarità sulle quali si basa";

- Riccardo Pagano, ordinario di *Pedagogia generale* presso l'Università degli Studi di Bari e docente di Metodologia della Ricerca pedagogica presso l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, avvia la riflessione su "i fondamenti ontologici e gli orizzonti ermeneutici" presenti nella *Pedagogia generale* in quanto essa, come *Scienza dell'educazione* per eccellenza, si presenta nella sua doppia natura: fondativo/ontologica e ermeneutico/prassica". L'incontro, o l'intreccio, tra ermeneutica e ontologia pedagogica, afferma Pagano, fa sì che l'educazione venga studiata dalla pedagogia teoretica come un insieme storico, storicizzato e, al tempo stesso, universale [...]; l'approccio ontologico e quello ermeneutico sono profondamente differenti, ma distinguerli non vuol dire separarli, né contrapporli, né meramente giustapporli. Essi ritrovano nella reciprocità la loro forza ed evitano, da

un lato, la caduta nel puro astrattismo e, dall'altro lato, nel relativismo e nel praticismo”;

- Cosimo Laneve, ordinario di *Didattica generale* presso l'Università degli Studi di Bari e docente di Didattica generale presso l'Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, avvertendo “l'esigenza di qualificare in senso scientifico la conoscenza dell'insegnamento e di una messa a punto di una *cultura didattica* in grado di leggere, decifrare in modo critico i processi di insegnamento-apprendimento”, delinea “le principali teorie succedutesi dagli inizi del secolo Novecento ad oggi (la *Didattica* come: sistema di pressione; caso concreto del problema pedagogico; approccio sperimentalistico; teoria del *learning by doing*; teoria del curriculum; tecnologia dell'istruzione; e ... orientamenti attuali) per qualificare la *Didattica* sì, come teoria pedagogica senza, tuttavia, disperderla nella *Pedagogia generale* o nella *Filosofia dell'educazione* e, dunque, per riconoscerle identità e fondamenti epistemologici propri”;

- Gaetano Mollo, ordinario di *Pedagogia generale* presso l'Università degli Studi di Perugia, soffermando l'attenzione su una delle principali emergenze dell'attuale società, il problema della formazione, ritiene che esso “deve poter acquistare la valenza etico-sociale che le spetta. Rispetto a un modello basato sui saperi e sui contenuti, si deve poter puntare su di un modello di processo, costituito dal valore delle procedure messe in atto e dalla manifestazione delle risorse. Si tratta di passare da una formazione trasmessa e accertata sulle nozioni acquisite a una formazione comunicata relazionalmente e misurata sugli atteggiamenti interiorizzati e attestati nella vita sociale e professionale di tutti i giorni. Per questo il problema della formazione non è solo un problema educativo e culturale: è anche un problema etico e politico, di cui tutta una collettività deve poter essere consapevole e corresponsabile, per riaprire sempre quelle porte della speranza che ogni nuova generazione ha diritto di varcare, per poter scorgere quegli orizzonti che schiudono la visione dell'avvenire”;

- Giuliano Minichiello, ordinario di *Pedagogia generale* presso l'Università degli Studi di Salerno, muovendo dall'assunto che “l'educazione è anche, se non soprattutto, una ricerca di *identità*”, individua nell'autobiografia uno degli strumenti pedagogici più idonei per il formarsi dell'identità. “Da un punto di vista peda-

gogico, afferma Minichiello, l'autobiografia implica, in ogni caso, la compresenza di tre elementi fondamentali: la ricerca di un senso in quella particolare storia che ci appare come la nostra vita; l'immersione in un complesso giuoco di stimoli aleatori (*ricordi, accadimenti, narrazioni, ecc.*), che, una volta interpretati e sottoposti al regime del senso, diventano il tempo soggettivo nelle sue scansioni (passato, presente, avvenire del soggetto); la presenza di una meta-regola di coerenza, che rinvia alla 'verità' non tanto di ciò che si narra quanto di ciò che si è o si ritiene di essere”;

- Chiara Gemma, associato di *Didattica generale* presso l'Università degli Studi di Bari e docente di Didattica generale presso l'Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, partendo dal presupposto che “le riflessioni prendono avvio dalla condivisa affermazione secondo la quale lo statuto esistenziale dell'uomo è uno statuto relazionale” e che, “dunque, l'uomo diventa io a contatto con il tu”, rivolge la propria attenzione all'*incontro*, inteso come ciò che conferisce senso e valore all'esistenza (“l'incontro con il mondo umano è per la persona sorgente infinita di un dinamismo esistenziale che apre alla vita”). È, oggi, avvertita l'esigenza di “ri-promuovere l'esperienza dell'incontro” per debanalizzarlo e per riautenticarlo. Da qui, “la delineazione di un itinerario che consenta all'educatore di essere capace di un vero incontro [...] un cammino fatto di tappe faticose, rischiose, addirittura scomode, ma che alla fine possono consentire al soggetto-persona di vivere appieno un vero-incontro [...] per *ricostituire il soggetto-persona alla sua responsabilità, all'etica del divenire* [per affermare] una nuova singolarità: quella dell'*uomo-intero*, che in base alla sua capacità di rielaborazione-interpretazione dell'autentico senso dei valori, alla sua responsabilità verso la complessità del presente, sappia essere espressione di un soggetto-altro”;

- Adriana Schiedi, dottore di ricerca in *Progettazione e valutazione dei processi formativi*, focalizzando l'attenzione sulla *postura di ricerca* in campo educativo, evidenzia che “nonostante il *deficit* speculativo senz'altro evidente nella letteratura pedagogica, il termine *postura*, tuttavia, non è del tutto nuovo” e prosegue affermando che “da un'attenta analisi della letteratura pedagogica degli ultimi decenni, infatti, è emerso che di *postura* si è parlato

– quantunque in maniera trasversale – in diverse occasioni, soprattutto, in riferimento al soggetto, in quanto espressione della sua soggettività in campo pedagogico”. In tale prospettiva, la postura autoetnografica è individuata dall’Autrice come tra le più attendibili per far emergere la soggettività del ricercatore che così diventa il principale interprete sia della sua personale esperienza vissuta sul campo sia di quella dei suoi *informants*. La postura autoetnografica, evitando “pretese di assolutizzazioni e di forzature teoretiche” e accettando la complessità “come idea regolativa delle azioni umane”, sollecita il ricercatore alla dialogicità vista come il naturale superamento dell’*impasse* provocata dall’opposizione soggettività/oggettività.

Da queste brevi note introduttive si conferma quanto detto nell’*incipit*, ovvero che gli autori non hanno inteso proporre un manuale di *Pedagogia generale* di stampo manualistico classico. In essi non vi è nessuna pretesa esemplificatrice di una disciplina complessa come la *Pedagogia*, ma neanche nessuna deriva profetica e retorica. Lo sguardo attento e vigile sulle problematiche pedagogiche trattate richiama l’insegnamento di Hans Kelsen secondo il quale “una scienza deve descrivere il proprio oggetto quale esso è effettivamente e non prescrivere come esso dovrebbe o non dovrebbe essere, in base ad alcuni giudizi specifici di valore”². La pedagogia per noi è una precisa identità scientifica nel panorama delle scienze dell’educazione, è una determinata struttura ontologico/ermeneutica, è teorizzazione per la modellizzazione didattica, è formazione con valenza etico-sociale, è racconto di sé per la ricerca di identità, è incontro che dà senso e valore all’esistenza, è una postura di ricerca in cui prevale la soggettività epistemica.

Agli allievi il compito di riflettere e di rielaborare costantemente il messaggio pedagogico, ricco, articolato e multiforme, presente in questo manuale che non vuole offrire un sapere dogmatico, ma una molteplicità di punti di vista sui contenuti e sulle tendenze del sapere e della ricerca pedagogica da cui muovere per uno studio personale e dinamico.

2 H. KELSEN, *Teoria generale del diritto e dello stato* (1945), tr. it. a cura di S. Cotta e G. Treves, Edizioni di Comunità, Milano, 1959, p. IX.